



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XV n. 1 gennaio - marzo 2016 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondato da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
www.covodipregiera.it - info@covodipregiera.it - Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg)
Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881 548 440
www.covodipregiera.it
info@covodipregiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio

Corso Garibaldi, 129 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano e Web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

PRIMA PENSACI

pag.
3

LA MISSIONE DI ROSINELLA

pag.
4

L'AMORE CROCIFISSO

pag.
5

ERITHACUS RUBECULA

pag.
6

LA PASQUA: LA SICURA SPERANZA

pag.
7

LA MISERICORDIA, DONO DA OFFRIRE AI FRATELLI
LA TESTIMONIANZA DI ROSA LAMPARELLI

pag.
8

ANNO 75° ANNIVERSARIO MARTIRIO P. KOLBE

pag.
9

IL SIGNORE NON TI ABBANDONERÀ MAI

pag.
10

PENSANDO A ZIA ROSINELLA

pag.
11

LA DISAFFEZIONE DELL'UOMO NEI CONFRONTI DI DIO
LA MANCANZA DI IDEALI E DI VALORI

pag.
12

UN DONO CELESTIALE: LA FAMIGLIA terza parte

pag.
14

NIDO D'AMORE

pag.
16

*In prima di copertina: Simbolo della Passione;
in quarta di copertina: Santa Teresa D'Avila.*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24



Non dire "padre",
se ogni giorno non ti comporti da figlio.

Non dire "nostro",
se vivi isolato nel tuo egoismo.

Non dire "che sei nei cieli",
se pensi solo alle cose terrene.

Non dire "sia santificato il tuo nome",
se non lo onori.

Non dire " venga il tuo regno",
se lo confondi con il successo materiale.

Non dire "sia fatta la tua volontà",
se non l'accetti quando è dolorosa.

Non dire "dacci oggi il nostro pane",
se non ti preoccupi della gente che ha fame.

Non dire "perdona i nostri debiti",
se conservi un rancore verso tuo fratello.

Non dire "non lasciarci cadere in tentazione",
se hai intenzione di continuare a peccare.

Non dire "liberaci dal male",
se non prendi posizione contro il male.

Non dire "amen",
se non prendi sul serio le parole del "Padre nostro".

Tratto da: Le più belle preghiere ed. Segno



LA MISSIONE DI ROSINELLA

a cura del Presidente Pasquale Forte

Di fronte all'impossibilità di farsi suora di clausura, per motivi di famiglia, Gesù la consolò rivelandole, all'età di circa 19 anni quale doveva essere la sua missione terrena: *Tu rimarrai in mezzo al mondo e da te verrà tanta gente. Ti darò una risposta persuasiva per tutti coloro che si raccomanderanno alle tue preghiere. Io nessuno manderò indietro, senza dargli quello che chiede.*

E' stata chiamata, sin da piccola, dal Signore ad essere tutta sua nel servizio degli altri, nella preghiera e nella sofferenza contemporaneamente.

Ha pregato continuamente secondo le intenzioni delle persone che a lei si rivolgevano, con la certezza che il Signore ci ama e nessuno abbandona.

A tutti ha sempre detto di fidare solo nel Signore, che è la nostra sola certezza, la nostra sola sicurezza, che è il solo a non tradire mai, perché ci ama in modo disinteressato e straordinario.

Ha dedicato pochissimo tempo al sonno, impegnando anche le ore della notte alla preghiera.

Era solita dire: tutto ciò che nella mia vita ho fatto per gli altri è stato fatto dal Signore e dalla Madonna; da parte mia, ho solo pregato e sofferto per ottenere grazie per chi si è trovato nel bisogno.

Rosa Lamparelli: donna di preghiera. Semplicemente perché era una innamorata della preghiera sulla quale ha scommesso tutto.

Per lei pregare significava innanzitutto abbandonarsi completamente alla volontà di Dio, per seguire Cristo con assoluta fiducia, spinta da un amore irriducibile.



La preghiera era il suo mezzo per comunicare con Dio, era uno stare con Dio, in un intimo colloquio con lui, dove Lui stesso le parlava al cuore. Il suo dialogo con Dio era: sincero, costante, sapiente, di fiducia, di amore e di speranza, immergendosi nella contemplazione e alla lode di Dio, in quanto creatore e Padre, abbandonandosi ciecamente alla sua volontà.

Il suo modo di pregare, il suo stesso sentirsi preghiera, attraverso il suo privilegiato rapporto diretto, confidenziale, amichevole col mondo della divinità, fortificava quotidianamente il suo incedere di fervente cattolica. Rosa Lamparelli ha scommesso tutto sulla preghiera. Senza la preghiera sarebbe stata un fuscello vuoto alla mercé del primo vento e mai sarebbe divenuta un modello di vita cristiana per i tanti che frequentavano la sua povera casa e a lei

esternavano problemi, amarezze, debolezze. La sua stessa fede poggiava sulla forza della preghiera, però, non con preghiera votata all'insegna del chiedere e del ricevere, quasi una carta di credito per la soluzione di problemi, la sua preghiera era un costante e cieco abbandono alla volontà di Dio. La preghiera rimette in sesto situazioni di emergenza e rafforza pure la fede, se la si interpreta come un canale diretto volto a delineare un percorso verso il Signore e la Vergine Celeste, pur non disdegnando le occasioni di intercessione che lo stesso Gesù sollecitava a rivolgere: "Bussate e vi sarà aperto". Rosa Lamparelli era ben conscia di tutto ciò. Ella è stata una maestra di preghiera, perché ad essa affidava la sua vita. Si pensa che zia Rosinella sia stata esentata per volontà divina dal subire gli attacchi del maligno. No, ella soffriva tanto, ma si metteva al riparo da questi attacchi proprio attraverso la preghiera, al cui culmine vi era quella eucaristica, con la partecipazione quotidiana al sacrificio che si consumava sull'altare.

Quasi tutti qualche volta preghiamo, ma sono pochissimi che fanno della preghiera una parte importante della loro vita quotidiana. Per la maggior parte delle persone la preghiera è la soluzione di emergenza. Quando le cose vanno bene, ci dimentichiamo di pregare; tendiamo semplicemente a dire che "non abbiamo tempo" di pregare, ma scopriamo l'importanza della preghiera in momenti poco piacevoli della vita. In tali circostanze siamo costretti a pensare più a fondo a ciò che ci sta accadendo.

Spesso usiamo la preghiera allo scopo di ordinare a Dio, di darci quello che chiediamo e nei tempi che vogliamo. Ma Dio non accetta ordini. Impariamo, pregando, a vivere la pazienza di attendere i tempi di Dio, che non sono i nostri tempi, e a seguire le vie di Dio, che non sono le nostre vie. Per mezzo della preghiera possiamo ricevere ogni cosa, ma sempre secondo la sua volontà.

Sull'esempio di Rosinella lasciamoci amare da Dio riconoscendolo come la risposta ad ogni nostro problema.

L'AMORE CROCIFISSO



di Don Carlo Sansone

L'esperienza di Gesù distrugge ogni nostra fantasia religiosa su di Lui. In quel grido di amore, che Gesù ha innalzato al Padre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!", c'eravamo tutti noi. Quindi, ci ha dato voce presso Colui che, unico e onnipotente, può sollevarci alla dimensione di figli e di santi. Io non so perché Dio ha deciso questo cammino del Figlio attraverso questa sofferenza. So però che, se Lui fosse sceso dalla croce, mi avrebbe tradito, e non solo me, ma anche Dio. Se potessimo dire in questi giorni a Gesù davvero quello che non vorremmo essere più: degli impostori! Egli si è preso questo appellativo, perché in Gesù tutta l'umanità era diventata, con il peccato, un impostore e Lo accusavano anche perché Egli agiva come Messia. Riflettiamo sulla Passione di Gesù! È la nostra storia, non è la storia di un uomo che non ci appartiene. Ragionate un po': se Gesù è il nostro Signore e noi siamo il suo Corpo, questo Vangelo di chi è? È nostro! In Gesù che percorre la via del Calvario c'eravamo tutti. Proprio perché si tratta di Dio, egli agisce nel tempo. La Passione di Gesù non era solo per gli israeliti di quel tempo, serve anche a noi oggi. Egli è il nostro sommo sacerdote.

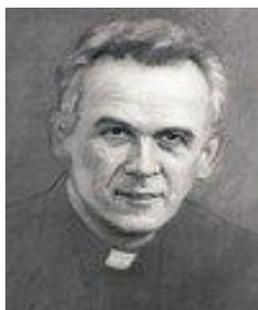
Il giovedì santo non è il giorno dei sepolcri, ma del ringraziamento per quanto Dio ci ha dato e ci dà. Davanti a Gesù che soffre, la mia passione dove la metto? Dalla parte di Pilato? Dalla parte del Centurione? Di quelli che gli sputavano addosso? Dalla parte di Pietro che lo rinnega?.

"Io ti seguirò dovunque" dice Pietro a Gesù; ma, basta solo una sofferenza e ci tiriamo indietro.

Dove seguiamo, oggi, Gesù? Dove sono i nostri interessi di cristiani? La guerra, di cui siamo informati, è la bestemmia della pace. Il corpo di Gesù soffre e nel corpo soffre il Capo che è Gesù. Allora la Passione continua fino alla fine dei tempi e noi dovremmo decidere: di questo corpo di Gesù che cosa facciamo? Giuseppe d'Arimatea va da Pilato, che rappresenta lo Stato, il potere, e chiede il corpo di Gesù. Quando io ho chiesto il corpo di Gesù? Sono andato a chiedere all'autorità di questo secolo, che è la nostra cultura, il nostro modo di gestire la società, il corpo di un bambino non voluto, il corpo di un rifiutato, il corpo del fratello offeso?

Forse non ho capito la Passione di Gesù!

Prima di avere questa esperienza, Gesù si dona a noi, istituisce l'Eucaristia e nell'Eucaristia mi dà Corpo e Sangue suo, ma per fare questo deve essere sgozzato. Lui sale la croce, perché quello che è successo a



Gerusalemme succede sull'altare. Diciamo a Gesù: "Grazie per essere in croce", perché la misura del donarsi non è fin quando va bene; la misura del donarsi di un prete non è quando applaudono; la misura di un cristiano non è quando riesce a fare le cose che vuole. Gesù viene e ti dice: "Figlio mio, se vuoi essere con me, perché sei cristiano, prendi la mia croce".

Dice: "Qual'è, Signore? Quella di legno che hai portato per le strade di Gerusalemme?". "No, la croce è tua moglie, tuo marito, i tuoi figli, è la società, e' il cancro che ti rode, sono le lacrime che ti bagnano di notte e di giorno". Al venerdì santo non si tratta di mettere degli euro ai piedi di un crocifisso, ma si tratta che tu ti metta ai piedi di uno che soffre, perché è la Passione di Gesù. Perché meravigliarsi che Gesù possa dire in croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Come ha risposto Dio? Con il dono del silenzio; questo, e non altro, è il modo per salvare il mondo. Allora la mia malattia, il mio peccato, il vostro peccato, il mio perdono, il vostro perdono fa la Passione di Gesù, il resto è tutta fantasia. Chiedo questa grazia: che le comunità cristiane smettano di pensare alle cose futili e comincino a vangare il corpo di Cristo per seminare la luce, perché il terreno di Cristo siamo noi. Curiamoci un po' più da vicino, non stiamo sempre lì piegati sulle nostre possibilità, muoviamoci!

Ci prendiamo tante malattie, meno la malattia di Gesù. La sofferenza non l'ho comprata, me l'ha data Lui; abbiamo Lui in mezzo a noi da duemila anni: Egli entra nella mia sofferenza. Non si tratta di fare una predica per spiegare la Passione. Come si fa a spiegare la morte e l'amore di una persona? La si deve prendere; noi la dobbiamo prendere a piene mani: è Gesù.





ERITHACUS RUBECULA

di Anna Fatima Amoroso

Meglio conosciuto come “pettirosso”, la descrizione che va per la maggiore sulle enciclopedie di tutto il mondo lo configura come uccello passeriforme appartenente alla famiglia dei Turdidi. Il melodioso uccello rotondetto provvisto di due occhioni così, noto anche come lo “Chopin dell’aria”, per via dell’imitazione del suo canto ad opera del famosissimo compositore Chopin nel tema principale della “Grande polonaise brillante”, è riconosciuto a prima vista per via della sua peculiarità fisica, vale a dire la chiazza color rosso-arancio presente sul suo petto e sulla sua gola, ma pochi sono a conoscenza della leggenda di matrice cristiana che ruota attorno a questa singolare conformazione fisico-cromatica.

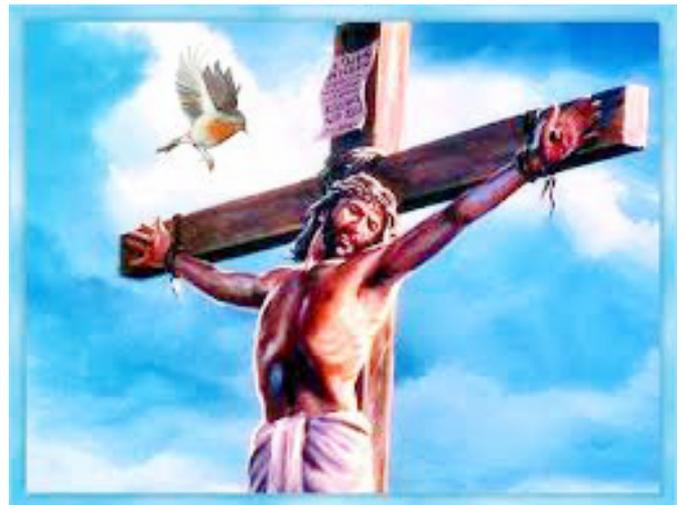
Tale leggenda si colloca temporalmente nella cosiddetta “Passio Christi”, ossia nel periodo della Passione di Cristo, il complesso degli eventi che hanno portato alla crocifissione di Gesù, i quali vengono celebrati ancora oggi dai cristiani di tutto il mondo durante la “Settimana Santa”, la settimana che precede la Pasqua.

La Passione di Gesù comincia con gli avvenimenti verificatosi Giovedì, il nostro Giovedì Santo, in cui Cristo celebrò la Pasqua Ebraica in compagnia dei suoi discepoli nel Cenacolo ubicato sul Monte Sion, evento questo meglio noto con la denominazione di “ultima cena”. Terminata la cena, il Figlio di Dio si ritirò nel giardino del Getsemani, appena fuori da Gerusalemme, per raccogliersi in preghiera e, preda di un istinto tipicamente e “umanamente umano”, si rivelò timoroso nell’affrontare la morte che stava per sopraggiungere. Nel mentre, Giuda Iscariota si recò dai Vescovi per vendere Cristo e condusse questi ultimi proprio nel giardino sopracitato, in cui lo stesso venne arrestato. Condotta al palazzo del Sommo Sacerdote Caifa, Gesù venne processato dal Sinedrio in forma privata, per impedire che per mezzo di un processo pubblico, il popolo insorgesse affinché Egli venisse liberato. Il processo perdurò tutta la notte e terminò solo al canto del Gallo, il quale annunciava ufficialmente che un nuovo giorno si era levato, quello del Venerdì, giorno della morte terrena del Figlio di Dio. Durante il Venerdì vi fu un ulteriore processo presso Ponzio Pilato, il quale terminò, secondo Giovanni, presumibilmente attorno

a mezzogiorno. Da qui, il percorso fisico che condusse Gesù dal Palazzo di Ponzio Pilato al Monte Golgota, sede della crocifissione, durò circa una mezz’ora e comprese tutti gli avvenimenti narrati dalle Sacre Scritture ed accreditati dalla storiografia religiosa che i Cristiani replicano nella ritualità della cosiddetta “Via Crucis”, ossia “la via della Croce, per la Croce”. Gesù, a seguito di un’agonia, morì presumibilmente attorno alle 3 del pomeriggio.

Il pettirosso, vivace uccellino melodioso dal piumaggio grigio e triste, vagava lento e inesorabile per il mondo, vagava curioso ed interessato, ed un giorno, durante le sue quotidiane trasferte, un Venerdì per la precisione, vide su di un colle un pover’uomo inchiodato ad una croce di legno. Incuriosito, si avvicinò e notò con molto dispiacere che quest’uomo, il volto ridotto ad una maschera di sangue, portava in capo una corona di spine e che una di queste con insistenza gli trafiggeva la fronte, provocandogli una profonda sofferenza. Il piccolo energico volatile provò ad operarsi affinché quella spina terminasse di ferire il volto dell’uomo e tentò di estrarliela. Uno spruzzo di sangue macchiò il petto dell’uccellino, che tentò inutilmente di sciacquare al ruscello la chiazza rossa che si spandeva a “macchia d’olio” sulla maggior parte del piumaggio anteriore.

Quella macchia però non andò più via e tutti gli uccellini della sua famiglia furono provvisti da allora del petto macchiato di rosso a ricordo dell’atto di bontà sottesa ad amore compiuto nei confronti di Gesù Crocifisso.



LA PASQUA: “LA SICURA SPERANZA”



di Rita Di Giovine

La Pasqua rappresenta la fonte ed il nucleo essenziale della fede cristiana. Se il Natale è la festività della condivisione familiare e della tenerezza, pensando al Dio Bambino, nato in una gelida grotta, scaldato da due animali e protetto da Maria e Giuseppe; la Pasqua è la festività della gioia, del risveglio, non solo della natura, siccome cade di primavera, ma della nostra fede che subisce un forte scossone: si medita la morte e la resurrezione di Gesù, cioè l'amore smisurato di Dio per l'uomo che ha mandato il Suo Figlio Unigenito per riconciliarci a Lui.

Gesù offrì liberamente la sua vita per abbracciare il disegno redentore del Padre, infatti, è disceso dal cielo "non per fare la sua volontà, ma quella di Colui che l'ha mandato". Accogliendo nel suo cuore umano l'amore del Padre per gli uomini, Gesù «li amò sino alla fine» (Gv 13,1) donando, con la sua sofferenza e morte, la salvezza agli uomini.

Osannato all'ingresso a Gerusalemme, dopo appena alcuni giorni invece dell' "Osanna" il popolo gridava "Crocifiggilo"; ecco la caducità dei pensieri dell'uomo che spesso si propone di fare grandi cose, "cose buone" ma non ha la perseveranza perché dentro di lui non è radicato il seme della Parola, che tutto può trasformare. Gesù ha assunto la natura umana in tutto, eccetto il peccato: ha sperimentato la sofferenza interiore nell'orto del Getsemani, quella fisica durante la Passione e la Crocifissione, è stato tradito da un "amico" per trenta denari, il prezzo pagato per gli schiavi, deriso, umiliato, e il suo cuore era lacerato nel vedere Sua Madre ai piedi della croce. I loro occhi pieni di lacrime si incrociavano e in uno straziante silenzio, si davano forza. Come affermava Padre Pio "sotto la croce si impara ad amare".

E Gesù ci sorprende ancora una volta, in tanta sofferenza l'ennesimo atto d'amore: ci dona Sua Madre "Donna ecco tuo figlio". Maria diviene la Madre del genere umano, che gioisce e piange con noi, una guida sicura che ci conduce a Gesù. Egli nella Sua Passione ci indica il valore della sofferenza, comune a tutti gli uomini, che trasfigurata dalla speranza, conduce alla Vita Eterna, per i meriti della Sua morte e Resurrezione.

San Paolo nei suoi scritti definisce la Pasqua come la "sicura speranza": la buona notizia di una vita



concreta, una vita vera, una vita nuova che inizia proprio quando tutto sembra perduto.

Gesù dal legno innalzato chiede perdono al Padre per i suoi aguzzini "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno!" e irrorò di misericordia la terra, con l'acqua e il sangue che scaturiscono dal suo costato. L'Uomo – Dio ci ha insegnato l'amore, il perdono, la condivisione non con sterili parole, ma con la sua vita, per meglio dire, donando la sua vita. E noi come viviamo la nostra vita? Siamo capaci di amare gratuitamente o aspettiamo il contraccambio? Siamo capaci di perdonare? Siamo capaci di condividere in silenzio, senza sapere la mano destra cosa faccia la sinistra? Siamo capaci di prendere le nostre piccole o grandi croci e seguirlo senza lamentarcene o addirittura odiare queste prove?. Gesù continua ad essere presente in mezzo a noi nell'Eucarestia, istituita durante l'ultima cena, ed è una presenza viva che perdura anche dopo la Celebrazione Eucaristica, perché Gesù resta nei tabernacoli delle nostre chiese perennemente, anche se qualcuno sembra dimenticarlo. Fissiamo il nostro sguardo sul tabernacolo e sentiremo il suo amorevole abbraccio, che cambierà il nostro cuore. La Pasqua annuncia la Resurrezione di Gesù, la manifestazione che la vita è più forte della morte, e mi auguro che questa resurrezione possa avvenire in noi ed in ogni anima affinché ci conduca verso una vita nuova, più profonda dove fede, speranza e carità trasformino ogni evento, anche il più difficile e doloroso, in resurrezione dell'animo.

Auguri di buona Pasqua e buon cammino di speranza.



LA MISERICORDIA, DONO DA OFFRIRE AI FRATELLI: LA TESTIMONIANZA DI ROSA LAMPARELLI

di Padre Raffaele Di Muro o.f.m. conv.



La carità che Gesù ci chiede giunge fino all'amore per i nemici. Queste persone vanno amate e sostenute con la preghiera, anche se non è affatto semplice. Ciò si concretizza se la nostra carità si riversa su chi ci ha ferito anche gravemente. Questa capacità di voler bene è davvero grande e per questa ragione è necessaria chiederla al Signore nella nostra preghiera. Perdonare quanti ci

offendono o manifestano per noi antipatia è una grande impresa, ma ci offre la possibilità di una testimonianza cristiana credibile. Papa Francesco ci ricorda che: «Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri» (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*).

Siamo di fronte alla volontà di Gesù che ci chiede di essere misericordiosi! Siamo chiamati a realizzare l'opera del perdono! Tutta la nostra vita deve essere un cammino ascetico che ci insegni la meravigliosa e difficile arte di perdonare. La vita eterna è un dono di Dio, della sua misericordia, ma per accedervi è necessario che imitiamo Dio che "rimette" i nostri peccati.

Siamo chiamati a vivere secondo lo stile delle beatitudini. Il riuscire ad essere pronti alla riconciliazione è possibile, ma ciò implica un cammino serio, impegnativo e continuo, basato sulla preghiera, sulla conformazione a Cristo. Vale la pena provarci perché è Gesù a chiederci questo itinerario.

Papa Francesco ci ricorda che: «L'architrova che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per

raggiungere una meta più alta e più significativa» (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*).

In tal senso, l'esempio di Rosa Lamparelli è davvero molto significativo. Tutta la sua esperienza spirituale sottolinea che è possibile realizzare l'opera del perdono a queste condizioni: ascoltando la parola di Gesù nel Vangelo, sforzandosi di attuarla; pregando perché il Signore ci doni la grazia di amare fino ad avere la capacità del perdono; conformandosi a Gesù che ha perdonato sulla croce i suoi uccisori.

Ella manifesta la sua capacità di perdonare soprattutto nei momenti in cui non è compresa. Eccone un esempio. L'abbondanza di fenomeni soprannaturali di cui la donna lucerina è protagonista, è portatrice di incomprensioni e di dubbi. Infatti, a Rosa Lamparelli viene negato dall'autorità ecclesiastica l'accesso nella chiesa di S. Caterina, ragion per cui decide di andare nella parrocchia di S. Giovanni Battista per i riti liturgici, ai quali non può rinunciare perché fonte primaria di comunione con Dio. Per Rosinella si tratta di un dolore davvero grande non poter frequentare l'amata chiesa, quella in cui ha sperimentato una comunione indicibile con Cristo e la Vergine. Tuttavia, ciò che la fa patire oltremodo sono il sospetto e la maldicenza. La buona fede della Lamparelli è, però, provata ed attestata dalla pronta e serena obbedienza con cui si sottomette all'autorità della Chiesa. Tutto perdona, in assoluto spirito di comprensione e accoglienza. Questo tipo di logica spirituale si manifesta molto spesso nel suo cammino e finisce inesorabilmente per illuminare quanti, ancora oggi, la ricordano come mite, semplice e umile donna di Dio.





Massimiliano, al secolo Raimondo Kolbe, nasce a Zdunska Wola in Polonia il giorno 8 gennaio 1894. La sua famiglia di origine è molto povera e vive di stenti. Comprende di essere chiamato alla vita francescana, dopo aver ascoltato una predicazione di Francesco da parte di un frate. Entra, dunque, nel seminario di Leopoli e inizia il noviziato il 4 settembre 1910, emettendo la professione semplice l'anno successivo. Dal 1912 al 1919 vive il suo periodo a Roma, nel Collegio dei frati minori conventuali in S. Teodoro. In questo tempo accadono fatti davvero molto importanti: il 16 ottobre 1917, con altri sei confratelli, fonda la Milizia dell'Immacolata (approvata da Benedetto XV nel marzo del 1919), è ordinato presbitero il 28 aprile 1918 e il 22 luglio 1919 si laurea dottore in teologia. Fa ritorno in patria e nell'ottobre dello stesso anno inizia ad insegnare teologia a Cracovia. La sua salute è malferma ed è costretto ad affrontare lunghi periodi in sanatorio. Inizia in Polonia, nel 1922, la pubblicazione della rivista mariana Il Cavaliere dell'Immacolata che porta avanti lodevolmente per diversi anni. Nel 1927 fonda la prima Città dell'Immacolata: si tratta di una cittadella che arriva ad essere abitata da oltre settecento religiosi che si dedicano alla stampa ed alla diffusione del Cavaliere. Dal 1930 al 1936 è missionario in Giappone ed anche lì fonda la Città dell'Immacolata che redige e diffonde Il Cavaliere. Il suo apostolato è davvero pionieristico e riscuote abbondanti frutti. Rientra in Polonia nella prima Città dove è superiore. Le autorità tedesche lo perseguitano per la sua attività di stampa e per il suo sacerdozio senza frontiere. Arrestato una prima volta il 19 settembre 1939, viene internato in Auschwitz il 17 febbraio 1941 e il successivo 14 agosto muore donando la sua vita per un padre di famiglia condannato a morte. Quest'anno ricorre il 75° anniversario del suo martirio. S. Massimiliano Kolbe è protagonista di un percorso di fede caratterizzato, in modo netto e costante, dal dono di sé che si manifesta con la sofferenza. Anzitutto è chiamato ad accogliere le fatiche provenienti dal suo fisico spesso malato e spossato. Abbiamo già constatato come siano stati duri i tempi di ricovero in sanatorio, accompagnati dall'incertezza per il futuro e dal dubbio circa il prosieguo del suo cammino vocazionale e missionario. Tutto offre al Signore come espressione del suo amore ed a sostegno della Chiesa e dell'umanità.

La santità del francescano polacco è contrassegnata anche da fatiche che riguardano il suo mondo interiore. La croce che porta in modo rilevante è quella dell'incomprensione: egli è un vero e proprio esploratore riguardo nuove forme di apostolato ed è artefice di una missione caratterizzata dall'uso dei media, che per il suo tempo è da considerarsi senza precedenti. Non tutti i confratelli comprendono la portata della sua profezia. Ogni opera che compie nel nome dell'Immacolata è foriera di un indiscutibile successo, ma è anche il frutto del superamento di pregiudizi e chiusure che fanno male al cuore. La stessa missione giapponese, che lo vede ottimo apostolo in terra d'Asia, raggiunge risultati davvero straordinari. Tuttavia, il suo stile di totale ed incondizionata donazione ed estrema povertà personale



spesso non è capito e ciò rappresenta una vera e propria prova. Il culmine del mistero della sofferenza di P. Kolbe si registra in quel di Auschwitz, dove dolore fisico e spirituale raggiungono il culmine parimenti alla testimonianza che dona con il martirio. Insomma, tra lui e la croce vi è un legame indissolubile e continuo. Infatti, i suoi articoli, le meditazioni e le numerose lettere da lui composti trattano spesso questa tematica. Massimiliano è

«l'apostolo della croce»: è colui che per tutta la sua esistenza ha compiuto un allenamento costante ad aderire ad ogni genere di prova come motivo di conformazione a Cristo Signore. È proprio l'affidamento a lui, con la mediazione e l'intercessione materna di Maria, il segreto del suo assumere con gioia e disponibilità ogni tipo di dolore che, secondo il suo agire e il suo pensiero, non è espressione di frustrazione o mortificazione, ma di continuo somigliare a Cristo Signore, di un costante porsi nella mani di Maria che lo conduce mirabilmente al porto della santità e del martirio. Gli scritti che precedono la sua morte evidenziano che P. Kolbe si è progressivamente preparato al dono di sé in Auschwitz. Parla dell'importanza della croce quotidiana e di come ormai il Signore lo renda pronto a tutto pur di annunciare e testimoniare la fede. La guerra, la fame, gli stenti e la prigionia sono da lui accolti con la prospettiva di poter portare a tanti sofferenti conforto spirituale e la pace che promana dalla comunione con l'Altissimo, vale a dire come motivo di evangelizzazione in un luogo di disperazione e morte. Non teme la sofferenza, che ormai ha assunto come vero e proprio stile di vita, in forza del fatto che essa rappresenta per lui il modo per associarsi sempre al Redentore ed all'Immacolata, meravigliosi modelli per chi desidera offrire a Dio e ai fratelli la propria vita in ogni tempo e in tutte le circostanze. Il martire polacco, attraverso il suo pensiero e il suo esempio, fa comprendere il grande valore della sofferenza oggi. In un tempo in cui l'uomo cerca di esorcizzare in tutti i modi il dolore, il santo ne afferma il valore santificante e missionario. Accogliere con amore e pazienza le prove quotidiane, pone il credente nelle condizioni di camminare verso la propria santificazione e di contribuire all'apostolato della Chiesa con continui atti di offerta della propria fatica fisica o interiore. Lungi dall'essere motivo di depressione o di infelicità, il soffrire diventa, secondo l'attualissimo messaggio di Kolbe, un itinerario di conformazione al Crocifisso, una splendida via per testimoniare e trasmettere la fede e motivo di conversione per tanti fratelli che non hanno ancora fatto esperienza dell'amore misericordioso di Dio.

S. Massimiliano insegna che l'amore è la vera essenza della creatura umana, ciò che la nobilita, la impreziosisce e la rende più dignitosa. La carità è per lui ed è per noi la dimensione più rilevante dell'esistenza.

Egli afferma la bellezza della sua umanità e l'amore di Dio contro l'odio e la distruzione del fratello. Egli conferma ai cristiani ed agli uomini di oggi che è fondamentale testimoniare l'amore fino al dono di sé: l'umanità trova piena realizzazione nell'essere riflesso dell'amore di Dio. È quanto il martire di Auschwitz grida anche ai fratelli di oggi.



IL SIGNORE NON TI ABBANDONERÀ MAI

di Consiglia Totaro

La giovane Rosa Lamparelli era conosciuta da tutti i cittadini del suo piccolo paese come una donna straordinaria, che amava Gesù Nostro Signore e la Vergine Maria con un amore sconfinato. Da buona cristiana e per l'amore di Nostro Signore confortava, consigliava e rimetteva sulla retta via chiunque avesse bisogno di Dio, insegnando a pregare con gioia. Tutto il giorno la sua casa era piena di fedeli che



volevano pregare con lei o chiederle grazie per intercessione alla Madonna.

Un giorno alla sua porta giunse una giovane fanciulla, Maria. Ella portava il nome della Vergine Santissima poiché la madre, non potendo avere figli, aveva chiesto alla Madonna una grazia e accortasi di aspettare una bambina, decise di darle il nome della Vergine Santa.

Maria accompagnava la nonnina che voleva raccomandare alla dolcissima Rosa l'anima della figlia deceduta a causa di una polmonite. Quando Rosa le vide entrare, con un sorriso le accolse e accarezzò la testa della bambina dicendole che il Signore non l'avrebbe abbandonata mai. Maria le sorrise e le diede con gioia un bacio.

Passò il tempo e Maria diventò una donna adulta. Dopo la morte della nonnina, non avendo più nessuno, aveva deciso di

allontanarsi dalla città materna e si trasferì in un altro paese, distaccandosi pian piano dalla fede. Dimenticò perfino le parole che Rosa Lamparelli le aveva detto anni prima.

Un giorno conobbe un giovane medico, Marco; i due si innamorarono e si sposarono. Dopo alcuni anni, in una bella giornata di primavera, nacque Giuseppe, un piccolissimo e gracile bambino. La salute del piccolo, però, peggiorava giorno dopo giorno nonostante tutte le cure dei suoi genitori. La madre era disperata e aveva paura che il piccolo potesse prendere una grave malattia, anche perché si stava avvicinando l'inverno. Purtroppo quell'inverno fu molto rigido e nonostante tutte le precauzioni prese, il piccolo Giuseppe si ammalò di polmonite. I genitori erano preoccupatissimi e si rivolsero ai migliori specialisti, senza trovare una cura. Maria, in cuor suo, temeva per quel gracile esserino perché ricordava le sofferenze della madre, che era salita in cielo proprio per una grave polmonite.

Ma una notte fece uno strano sogno; si trovava in un piccolo paesino, dove vi era una casetta con un pozzo poco distante. In quella piccola casetta viveva una dolce vecchietta inginocchiata davanti all'immagine della Madonna che le chiedeva di entrare e di pregare insieme. Maria, un po' perplessa, fece come le era stato detto; si inginocchiò davanti alla Vergine e incominciò a pregare, recitando quelle preghiere che tanti anni prima aveva imparato dalla madre e dalla nonna. Dopo aver lodato la Madonna, la vecchietta le si avvicinò, le accarezzò la testa e le disse che il Signore non l'avrebbe abbandonata mai.

A quelle parole Maria si svegliò e incominciò a piangere. In quella dolce vecchietta aveva riconosciuto Rosa Lamparelli, la giovane che aveva incontrato tanti anni prima, dopo la morte della madre. Volle organizzare, allora, un viaggio per trovare quell'umile donna di preghiera. Appena arrivati al suo paese natio, Maria riconobbe subito la casetta con il pozzo, dove viveva Rosa Lamparelli, ormai anziana. Subito le corse incontro abbracciandola. Rosa la salutò affettuosamente e le disse che non l'aveva mai dimenticata nelle sue preghiere, come non aveva mai dimenticato di pregare per sua madre. A quelle parole, Maria scoppiò in lacrime raccontandole anche che il suo cuore era triste per la malattia del figlio. Ma Rosa le sorrise e la consolò maternamente.

Da quel giorno tutti incominciarono a pregare la Santissima Vergine per la salute del piccolo Giuseppe. Maria, ben presto, si accorse che il figlioletto stava guarendo dalla sua grave malattia e ringraziò Rosa con tutto il cuore. Ma lei affermò che il miracolo era dovuto alla Nostra Santa Madre.

Inoltre, guardando Giuseppe che finalmente giocava sorridendo, le disse: "Dio esiste, non è difficile trovarlo, amarlo e seguirlo, anche e soprattutto quando la vita è come un mare in tempesta: il Signore è la nostra ancora di Salvezza; la Madonna il nostro Faro Luminoso, essi ci guidano nel buio, ci aiutano, in ogni momento ci tendono le mani".

Da quel momento Maria e Marco non abbandonarono mai più la fede e assisterono Rosa Lamparelli fino alla sua morte.

PENSANDO A ZIA “ROSINELLA”

di Michela Albano



Pensando a zia “Rosinella” mi viene in mente il mio primo incontro che ebbi con lei, dopo tanti anni mi sembra come se fosse successo ieri.

Erano i primi giorni del mese di maggio dell’anno 2000, grossi problemi familiari mi tormentavano da un po’ di tempo, mi confidai con un’amica, ed ella mi condusse a casa di Rosa Lamparelli. Non l’avevo mai conosciuta e non sapevo neanche della sua esistenza, appena entrai in quell’umile casa rimasi stupefatta dalla semplicità e dalla pace che in essa regnava, due piccoli ambienti e in un angolo della camera da letto una grotta, costruita in pietra, in cui era posta una statua della Madonna; zia “Rosinella” era adagiata sul letto con gli occhi socchiusi, mi avevano avvertita che stava molto male, io mi sono avvicinata al suo capezzale e con molto timore ho bisbigliato il suo nome, ha aperto gli occhi e mi ha guardata; forse avendo letto nei miei occhi il mio tormento, mi ha invitata a parlare, poche parole sono riuscita a dirle e ha capito tutto. “Non ti preoccupare per tuo figlio”, mi ha detto, “si riappacificherà ma poi ne troverà un’altra, pensa piuttosto alla tua salute”. Sono le uniche parole che ho ascoltato dalla sua bocca anche se da quel momento ho frequentato giornalmente la sua casa. Le sue parole si sono dimostrate vere sia per mio figlio che per i miei problemi di salute.

Dopo quel incontro ero molto ansiosa di conoscere più a fondo quella figura di santa donna, per cui, dopo la recita del rosario, mi fermavo a parlare con alcune di quelle donne che erano di



casa. Ho così scoperto “la zia”, come molti la chiamavano, le sue qualità eccezionali, la sua grande fede e la sua fiducia immensa nella preghiera; infatti, a chiunque le chiedeva consigli diceva sempre di pregare e di non abbandonare mai l’Eucaristia specialmente nei momenti più difficili della vita, perché quelle prove avrebbero rafforzato maggiormente la nostra fede in Dio Padre. Ero andata da Rosinella per avere una parola di conforto, un consiglio per i miei problemi materiali, invece da quelle sue poche parole e dal suo esempio di vita ho scoperto la bellezza e la profondità della preghiera che alimentano la mia vita spirituale. In quel poco più di un mese che ho avuto la fortuna di recitare quotidianamente il santo rosario insieme a zia “Rosinella”, poiché il 12 giugno del 2000 lei è tornata alla casa del Padre, la mia vita è cambiata.

Fino ad allora avevo frequentato la mia parrocchia, ero stata catechista per tanti anni, credevo di essere una cristiana cattolica praticante, ma il vero valore della preghiera l’ho scoperto solo da zia Rosinella. Da quel momento in poi il Santo Rosario è diventato il mio pane quotidiano, la mia giornata non ha senso fino al momento in cui riesco ad estraniarmi da tutto il resto e recito, nel silenzio, la coroncina che mi unisce alla Mamma celeste.

Quando i miei impegni di nonna me lo permettono continuo a frequentare la sua casa e come membro dell’associazione di preghiera, che “la zia” prima di morire ha fondato, cerco di portare avanti la sua finalità principale, unitamente a tante altre persone, prego per gli ammalati, per i bisognosi in cerca di lavoro, per un marito, un figlio, un fratello che si allontana dalla propria famiglia.

In tredici anni ho avuto la fortuna di conoscere molte persone con tantissimi problemi che mi hanno insegnato tanto ed hanno sminuito i miei problemi.

Molti tornano a ringraziare zia Rosinella che, grazie alle nostre preghiere e a quelle di zia, hanno ricevute grazie.

Chi entra in quella casa ritorna nella propria con tanta gioia nel cuore e soprattutto può sperimentare che è più bello dare che ricevere.



LA DISAFFEZIONE DELL'UOMO NEI CONFRONTI DI DIO: LA MANCANZA DI IDEALI E DI VALORI

di Giusi D'Andola

terza parte

Nei due precedenti articoli mi ero soffermata sulla riflessione della società attuale e dell'uomo contemporaneo che, con le sue ferite e i suoi punti interrogativi, si destreggia in un mondo a lui ostile, in quanto lontano da Dio. In questa ultima parte riflettiamo sul crollo dei punti di riferimento che ogni individuo dovrebbe avere, ma che nello stato attuale si sono completamente persi di vista, o forse sarebbe meglio semplicemente dire "non sono più di moda". L'assioma: «i modelli di riferimento sono crollati» è di sicuro successo. Bisognerebbe però aggiungere sempre un «tutti». Questo avvenimento va preso molto sul serio e va compreso in tutta la sua portata. Da una parte esso ha aperto nuovi spazi di libertà e ha sprigionato, specie per l'uomo, energie rimaste finora soffocate. Dall'altra, però, in molti casi, esso ha significato un appannamento dei valori e, cosa che sembra più grave, una relazione molto originale con il fluire del tempo. Si attenua l'interesse verso il passato e soprattutto perde di peso lo slancio verso il futuro: l'avvenire non è più il novum da progettare, conquistare, costruire, ma solo orizzonte di ciò che non è: aperto, indeterminato, indeterminabile. Un altro aspetto da tener presente è che il crollo dei modelli di riferimento ha comportato un accentuarsi del sentimento di insofferenza nei confronti delle mediazioni, sia strutturali che istituzionali, nei vari campi: sociale, politico, religioso, con la conseguente formazione di atteggiamenti più emotivi che razionali nel comunicare direttamente con la vita nei suoi vari

livelli. Anche qui non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, ma neanche sottovalutare le conseguenze di tale impostazione. E' urgente riprendere a pensare in termini di bene e di male, di colpa e peccato, per non dare tutti i poteri alla scienza, secondo la quale quel che è tecnicamente possibile diventa per ciò stesso moralmente ammissibile. Il nervo scoperto della nostra società è la mancanza di un criterio che stabilisca ciò che è bene da ciò che è male. Mancando tale criterio stiamo toccando il fondo del barile. Ora possiamo uccidere, rubare, violentare, e tutti continuiamo a dire: è il mondo, è la vita. Oramai siamo uomini senza rimorso e senza peccato: viviamo nella licenza più totale e quindi nel non rispetto degli uni verso gli altri.

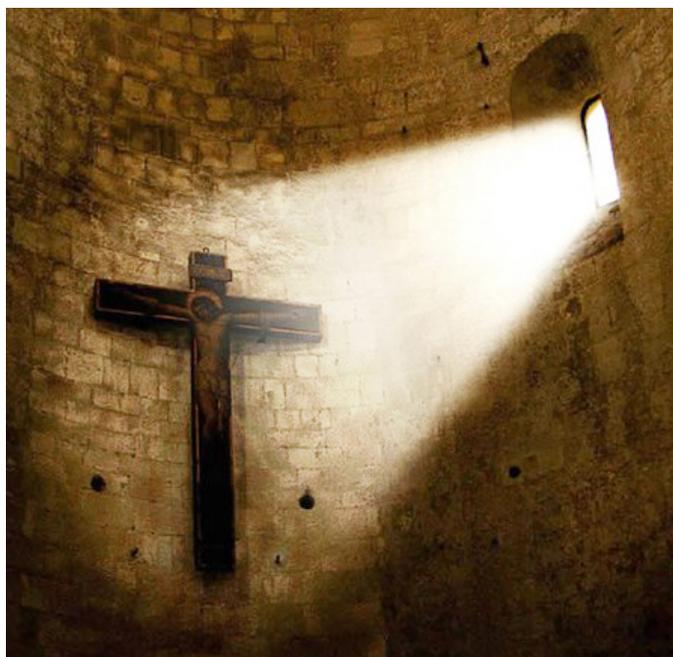
L'occidente sta attraversando, ormai da tempo, una lunga fase di opulenza, contraddistinta da un grande sviluppo industriale e tecnologico, da tecniche sempre più raffinate di produzione, da una vastità di prodotti a disposizione della popolazione. Un fenomeno di così rilevante portata ha avuto conseguenze positive sull'economia mondiale, determinando un aumento medio della ricchezza e sulle qualità della vita, consentendo la soddisfazione di esigenze anche non primarie, un maggior tempo libero a disposizione, condizioni di lavoro meno gravose fisicamente, grazie all'impiego di macchine sempre più sofisticate, divertimenti e svaghi di vario tipo, ecc., ma non manca di prendere pure degli aspetti negativi, che benchè volutamente poco considerati, non sono meno rilevanti. Conseguenza diretta della società del benessere è il consumismo, cioè la corsa all'acquisto di beni e consumo di massa di vario tipo. Consumi e beni di lusso sono diventati i nuovi valori e i nuovi ideali della società attuale, espressione di identità e di modo di essere, in grado di soppiantare qualsiasi ideale. Persino i rapporti umani sono entrati nella «mercificazione», producendo false ed interessate amicizie, ipocrisia, sfruttamento dei più deboli, esasperato individualismo. La riprova che, nonostante, il relativo benessere, non si vive poi così bene, è fornita dalla noia della depressione che colpisce buona parte degli uomini moderni, mentre i più deboli, sia sul piano caratteriale sia su quello sociale, sono sospinti ai margini di una società, attraversata da una competizione frenetica e impietosa con chi non riesce



LA DISAFFEZIONE DELL'UOMO NEI CONFRONTI DI DIO: LA MANCANZA DI IDEALI E DI VALORI



di Giusi D'Andola



a stare al passo. La routine e la standardizzazione che caratterizza l'esistenza quotidiana spesso avviliscono, appiattiscono, alienano l'uomo, privandolo di fantasia, immaginazione, emozione, imprevedibilità, per cui si crea un circolo vizioso che porta l'uomo a desiderare ciò che è fonte della noia e dello stress di cui si lamenta. Così, più che lo svago, si ricerca lo sfogo, affollando stadi e discoteche, dove, magari, può scoppiare anche una rissa che movimenti il monotono fluire della vita. Chi vive queste mancanze come delle frustrazioni, può reagire con rabbia violenta, vandalismo, rifugiandosi nell'alcool o nella

droga. L'uomo contemporaneo comune, orfano di sicurezze, non ha più punti di riferimento e molto facilmente può cadere in uno stato di disagio, di caduta di senso, di indifferenza, di delusione e di frustrazione che sono nemiche del Dio che ama. L'uomo contemporaneo è rassegnato perché non può credere nelle sue sole possibilità razionali, ma poiché si spoglia del suo carattere trascendentale, vive senza meta nel relativismo e nella droga dell'integralismo. La caduta degli ideali e lo smarrimento dei valori tradizionali sembra, comunque, il vero problema della società del benessere e dell'uomo contemporaneo, che appaiono ispirati, piuttosto dai disvalori del denaro, dell'insoddisfazione, della superficialità, dell'individualismo. Infatti è con autentici valori umani che si pongono le basi per il futuro. Pensiamo al XIX secolo animato da valori ed ideali liberali, democratici; pensiamo agli anni Settanta del XX secolo, anni che furono attraversati dalla contestazione giovanile che rivendicava una diversa società, ispirata all'egualitarismo e al pacifismo. E' in questo contesto moderno e postmoderno, dominato dalla complessità, dove nuovi interrogativi emergono, che Dio deve essere pensato e detto. Il Dio di Gesù Cristo che la Chiesa annuncia e rivela, che è vivo e vicino, deve apparire agli uomini del nostro tempo come in grado di misurarsi con l'interrogare umano che si leva non solo dal pensiero filosofico, ma anche dalle vicende del quotidiano, dall'intuizione poetica e artistica, dalla ricerca della scienza.



Lo Spirito della Pasqua ci aiuti a trovare la gioia nelle piccole cose e ci doni la fede nel Signore che ha dato la vita per la nostra salvezza. Il Signore risorto sia luce ai nostri passi e sostegno nel cammino della vita, con l'augurio che tutti possano trascorrere una felice e gioiosa Pasqua

L'Associazione



UN DONO CELESTIALE: LA FAMIGLIA

di Loreta Nunziata

3ª parte



MATRIMONIO E FAMIGLIA

Il matrimonio è un contratto e un Sacramento. Il Creatore istituì il matrimonio e le leggi che lo governano, quando creò l'uomo e la donna e dispose che la riproduzione della specie avvenisse per mezzo della loro unione. Cristo elevò il contratto matrimoniale alla dignità di Sacramento Santo. Nel matrimonio cristiano il contratto e il sacramento non si possono separare, ma il contratto è il Sacramento.

Lo scopo primario del matrimonio è la generazione ed educazione della prole. Lo scopo secondario, l'assistenza reciproca e il rimedio della concupiscenza. Le sue proprietà essenziali sono l'unità e l'indissolubilità.

È bene conoscere alcuni termini tecnici relativi al matrimonio: rato e non consumato (*ratum et non consummatum*), rato e consumato (*ratum et consummatum*); valido e non valido, legittimo, putativo, lecito e illecito, canonico ecclesiastico, religioso e civile.

La Chiesa, come società istituita da Gesù Cristo che le ha conferito una autorità divina su tutta l'umanità, esercita la sua giurisdizione sui matrimoni che si celebrano tra persone battezzate o tra una persona

battezzata e una che non lo sia.

Tutti possono contrarre matrimonio, se la legge naturale o ecclesiastica non lo proibisce. La Chiesa ha fissato certe condizioni indispensabili per la validità o legittimità del matrimonio. Queste condizioni sono chiamate impedimenti e si possono definire come circostanze che rendono un matrimonio non valido o illecito. Tali impedimenti sono enumerati nel Codice di Diritto Canonico.

Ci sono due tipi di impedimenti: impedienti e dirimenti. I primi, tre in tutto, proibiscono ma non annullano il contratto matrimoniale. Gli impedimenti dirimenti, tredici in tutto, proibiscono e rendono nullo il contratto.

Poiché il matrimonio è un contratto, è necessario, perché sia stipulato, il consenso delle parti contraenti. Gli ostacoli che impediscono che un consenso sia valido sono: la mancanza dell'uso di ragione, la conoscenza imperfetta del diritto matrimoniale, l'errore di identità, la simulazione, la violenza e la paura ed un'intenzione contraria all'essenza del matrimonio. La Chiesa esige che esso abbia luogo secondo una forma determinata. Deve cioè essere celebrato alla presenza dell'Ordinario o di un Parroco e di due testimoni.

Per dispensa, si intende la facoltà di sottrarsi alla



UN DONO CELESTIALE: LA FAMIGLIA

di Loreta Nunziata



legge, concessa in casi speciali. Poiché solo il Romano Pontefice ha diritto di fissare gli impedimenti matrimoniali, solo egli ha il supremo e universale potere di dispensare da tutti gli impedimenti ecclesiastici. In certi casi investe altre persone di tale autorità.

Nel rituale del Sacramento del Matrimonio, la splendida benedizione nuziale augura alla sposa di essere “amabile come Rachele, saggia come Rebecca, longeva e fedele come Sara”.

Nelle Chiese cattoliche e ortodosse di tradizione bizantina i loro nomi sono associati a quelli dei loro mariti, quali esemplari coppie dell’Antico Testamento.

La Bibbia sottolinea la fedeltà di Sara e la Fede in Dio di lei e di Abramo, padre di tutti i credenti. Solidarizziamo a fare famiglia vera, fedele, saggia, amandola, così che ogni Grazia scenderà sulla nostra futura generazione.

FAMIGLIA CULLA DELLA VITA

“Occorre costituire l’immagine della famiglia come comunità di persone, dove, alla luce del messaggio evangelico, i componenti di tutte le età convivono insieme, nel rispetto dei diritti di tutti: della donna e del bambino, dell’anziano”, nobile frase del nostro amatissimo Giovanni Paolo II, papa della gente, bagliore di fede e di impegno responsabilmente vissuti nel compito e nella missione del proprio dovere fino in fondo e nei confronti verso la comunità, nella convinzione radicale di abbracciare con ardore la via della perfezione. Il risultato è vivere con passione l’avventura meravigliosa di una vita, che riceve Amore dal Creatore, ne riconosce la Paternità e vuole comunicare a tutti la gioia, la forza, di sentirsi amati e di donare. Sì, Abbà la Tua scoperta, il riconoscimento completano la mia piccola e povera esistenza, mi pervade di una totale serenità.

Non temo alcun male, voglio affrontare ogni sacrificio ogni privazione, perché ho un totale abbandono tra le Tue braccia. Voglio costruire quella familiarità sofferta, perché condotta e difesa, giornalmente, con la totalità e disponibilità del proprio lavoro faticoso nell’accudire tante persone bisognose di te, mamma, ma essa è gratificata, perché ti dà la possibilità di

offrirti senza sosta, per mantenere l’unità vitale della famiglia nel mondo.

Grazie ai genitori che si impegnano a mantenere l’unità familiare.

LA FAMIGLIA CULLA DI PACE E DI UNITÀ

Porto sicuro, ristoro all’umana fragilità, compagnia alla solitudine, possibilità di dono e di perdono, è grazia per santificarsi, se ti impegni e fai il di tutto per sopportare, ti fai carico di ciascuna problematica. Grazie, Gesù, perché sento di avere abbracciato, amato la Croce, che Tu hai portato e mi fai condividere, che è piccolissima in confronto alla Tua e proprio adatta a me, mi dici e mi fai capire che non è altro che accettare la mia quotidianità con i sacrifici, con le lotte, con il lavoro, con le contraddizioni, con i patimenti, con le sofferenze corporali e spirituali, con gli ostacoli.

Tu mi aiuti, mi indichi il cammino, mi rendi sempre più forte e capace di portare il peso, se mi abbandono completamente a Te. Secondo me non dobbiamo avere paura dei nostri fardelli quotidiani, di ciò che viviamo giornalmente, di ciò che vediamo e sentiamo. Sicuramente siamo scossi dal male, vogliamo con tutto il cuore e con tutta l’anima cambiamenti positivi, avere accanto e trovare negli incontri persone buone, gentili, disponibili, incoraggiamenti, ma, rendiamoci conto che siamo tutti essere perfettibili certo non perfetti. Dobbiamo, solamente, essere tolleranti, guardare le nostre debolezze, comprenderle, pregare, perché ognuno riconosca i propri limiti e possa trasformarsi, avvedersi, cambiare per il bene comune. La famiglia, così, piccola ma grande cellula della società è la prima comunità, che si deve basare sui grandi e fondamentali principi di unità, di solidarietà, mutuo scambio di doni personali, di convivenza di sani diritti e di doveri, di accoglienza serena e pacifica di tutte le gioie, le speranze, le positività, le negatività, perché ognuno di noi deve volere il bene dell’altra persona, di chi ha accanto con i suoi pregi, la sua possibilità di sbagliare, in aiuto reciproco e fedele. Accogliamoci sempre di più, tolleriamoci, animiamoci, perché tutti possiamo essere testimoni viventi, solidali, partecipi dell’Amore Divino, che ci riempie di tutti i doni e delle Grazie, per compiere di umanità-unità i grandi gesti.



NIDO D'AMORE

di Anna Fatima Amoroso



Per mezzo del termine “matrimonio”, possiamo riferirci, giuridicamente parlando, sia all’atto che costituisce la relazione tra marito e moglie e, conseguentemente, lo status di coniugi, sia al rapporto che scaturisce da tale atto, vale a dire al fascio degli effetti giuridici, di natura personale nonché patrimoniale, derivanti da questo. Domenica 18 Ottobre 2015 ho ricevuto la dimostrazione che lo “sposalizio”, come lo chiamiamo a Lucera, non è solo qualcosa in più, è ben altro. Non ricordo come, ma facendo distrattamente zapping, ho sintonizzato quel giorno il televisore su di una Celebrazione Eucaristica presieduta nientemeno che da Papa Francesco in persona, ma non è stato quello a colpirmi, non è raro trovarlo in piena attività Eucaristica prima del consueto Angelus Domenicale, quella che mi ha preso il cuore come uno scippatore esperto, è stata un’immagine che si stagliava contro il cielo sereno di Roma. Tale icona recava due individui, un uomo ed una donna, e sulle prime, chiedo venia, non ci ho pensato più di tanto ed ho cambiato canale, senza successo, poiché quelle due figure inseguivano i miei pensieri, raggiungendoli ed appropriandosene con “forte potenza”. Presa dalla curiosità, volevo assolutamente capire chi fossero, ho sintonizzato nuovamente il televisore sul canale precedente ed ho notato che, oltre alla loro, vi erano altre due immagini. “Sarà forse una Canonizzazione?”. Sì, era una Canonizzazione. Presa ormai dalla curiosità più sfrenata ho cominciato a seguire con estrema attenzione la Celebrazione, tesa alla ricerca di quelle due figure mistiche, le quali, con i loro

sguardi ed il loro carisma, somigliavano a dei soggetti del Michelangelo. Non appena ho saputo i loro nomi, mi sono estraniata dal contesto domenicale, eucaristico, isolandomi da tutti gli impegni previsti per quella giornata, tesa a conoscere l’identità, il vissuto e la storia spirituale di quelli che avevo sentito essere due coniugi, genitori di una nota quanto importante personalità ecclesiastica, Santa Teresa del Bambin Gesù. Avevo le lacrime agli occhi quando ho finito di apprendere ciò che mi ero prefissata di conoscere e voglio condividere la meravigliosa vicenda dei nuovi Santi, i coniugi Martin con tutti coloro i quali, come me, non erano a conoscenza di questa ed altresì con tutti quelli che la conoscevano a cui faccia piacere ripercorrerla.

Già da quello che si configurò quale loro primo incontro, è sottesa la “magia spirituale” di un’unione perfetta, un connubio amoroso indissolubile: Luigi Martin e Maria Zelia Guerin incrociarono i loro sguardi su di un ponte nell’Aprile 1858 e fu subito Amore, quello vero, totalizzante, puro e sincero, nonostante entrambi fossero fissi sulla decisione di consacrare per sempre le loro vite a Dio. Quel giorno, sul ponte Saint Leonard, ad Alençon, deliberarono di consacrare il proprio cuore l’uno all’altra. Vi è un aneddoto in proposito, concernente una sensazione, un avvenimento alquanto straordinario accaduto a Maria Zelia in quel momento: come predetto, Ella aveva la ferma intenzione di consacrarsi a Dio, ma nell’istante in cui vide l’ombra, la figura, il volto di quello che poi fu il suo unico Amore, sentì una voce, proveniente dal Cielo, forse dal profondo del suo cuore, sussurrarle dolcemente “È questo l’uomo che ho preparato per te”. Non vi furono tentennamenti, incertezze, l’amore puro che brucia e scioglie gli animi indirizzò i propri gesti e li portò, appena 3 mesi più tardi, precisamente il 13 Luglio 1858, allo scoccare della Mezzanotte, a sposarsi dinanzi al Signore, nella Chiesa di Notre-Dame, sempre ad Alençon. Da quel giorno, suggellato il patto d’amore più dolce e bello che la storia abbia conosciuto proprio in occasione della Canonizzazione dei due coniugi, il loro vissuto si esplicò per mezzo di un climax crescente di operosità e virtuosità, dal momento in cui, mattone per mattone, costruirono la propria dimora, non intesa solo quale dimora fisica, ma soprattutto spirituale, adoperando quale materia cementante la Fede. Lui fu un orologiaio e gioielliere, lei una ricamatrice, una sarta esperta nel cosiddetto “punto di Lisieux”, la quale allestì, quando aveva circa la mia età, a soli 22 anni, ben due laboratori di ricamo: uno ad Alençon, successivamente uno a Lisieux. La loro fu una vita lavorativa ricca, proficua, all’insegna dell’impegno e di una generosa etica imprenditoriale. Di Marie si racconta che fosse una datrice di lavoro giusta, generosa, la quale soleva recarsi, ogni Domenica, presso le dimore delle proprie subordinate e sottoposte, avendo instaurato con queste un solido rapporto di stima, affetto ed amicizia, il quale esula non poco da quello instaurato nell’alveo dell’etica imprenditoriale odierna, predominata dal Re Contratto, dal mero accordo tra le parti, all’insegna della sfrenata ideologia produttivistica, preda della concezione



dell'individuo ridotto a mera produzione lavorativa. Nessuno dei datori di lavoro, al giorno d'oggi, si sognerebbe mai di passare i giorni festivi o le semplici domeniche con i propri sottoposti, non considerandoli come individui alla propria stregua, bensì quale entità utilitaristica e nient'altro. Si narra inoltre che la Signora Martin fosse precisa e puntuale fino all'inverosimile nei pagamenti relativi ai compensi professionali, non saltando l'erogazione pecuniaria nemmeno nel luttuoso giorno in cui perse un bambino. Luigi Martin lavorò a pieno ritmo nella propria attività, divenendo garante di azioni a sfondo di promozione ed inserimento sociale e professionale, aiutando, in tutte le occasioni che gli si presentarono nel corso della vita, i nullatenenti ad integrarsi o reintegrarsi nel mondo del lavoro. Il loro profitto spirituale e professionale non si limitava al lavoro, si estendeva altresì nell'alveo dell'economia domestica: i ferventi cattolici, le formichine amorose, non perdevano mai la Santa Messa delle 5:30 del mattino, si preoccupavano di osservare il digiuno e, proprio come Rosa Lamparelli la nostra mistica lucerina, accoglievano nella propria abitazione, tutti coloro che bussavano alla loro porta, insistendo talvolta perché questi facessero il loro ingresso in casa, sedessero alla loro tavola e chiedendo successivamente loro la benedizione, offrendo loro abbigliamento e altro, aiutandoli ed andando oltre i limiti di cui fossero materialmente e spiritualmente capaci, visitando sovente gli anziani e gli ammalati. Essi non fecero mai sfoggio ed ostentazione della operosità caratterizzante il cammino di fede intrapreso, la quale si interrompeva la Domenica, come prescritto dalla buona tradizione cristiana, secondo la quale, come raccontato nel Primo Libro della Bibbia Cristiana, vale a dire la Genesi, il Signore portò a compimento il lavoro di Creazione e cessò ogni attività, benedicendo e consacrando il "Settimo Giorno", configurato da allora quale giorno del Riposo cristiano.

Dopo un iniziale momento predominato dalla loro ferma intenzione di vivere il proprio matrimonio nella perfetta e pura castità, su consiglio del loro padre spirituale, deliberarono diversamente ed ebbero 9 figli, che consacrarono tutti al Signore, sia quelli che purtroppo morirono in tenera età, due dei quali maschi, Marie-Joseph-Louis, deceduto ad appena 6 mesi, Marie-Joseph-Jean-Baptiste, morto alla tenera età di due anni, Marie-Hélène, 6 anni soltanto quando rese l'anima a Dio, Marie-Mélanie-Thérèse, deceduta dopo appena 7 settimane, sia quelle che vissero, 5 donne, divenute tutte ecclesiastiche, tra le quali figura la predetta Thérèse, Santa Teresa del Bambin Gesù, Marie, nota come suora Marie du Sacré-Cœur, Pauline, altrimenti detta madre Agnès de Jésus, Léonie, conosciuta come suor Françoise-Thérèse e Céline, suora Geneviève de la Sainte-Face. Per dimostrare quanto il loro Amore per Cristo e la loro fede incondizionata siano stati forti a tal proposito, ci tengo a riportare un'affermazione commossa e sincera della Signora Martin, alla morte della figlia Hélène: "Insieme, l'abbiamo offerta al Signore". È così diversa la dolcezza e la serenità nel rendere i propri

figli al Signore, rinunciando all'egoistico amore di madre che spingerebbe ognuna a tenerli per sempre con sé, rispetto alla leggerezza ed alla noncuranza con la quale oggi si interrompe una gravidanza, si va incontro ad un aborto volontario, senza certezze, senza un cuore, che mi lascia quantomeno sconvolta. In casa Martin, nel loro nido d'amore, si respirò aria Santa fin da subito; sappiamo che l'amore che un individuo prova per sé, in seguito, di riflesso per gli altri, parte dalla propria casa e si diffonde alla stregua di una rete telematica. In questa casa, dove vi era la Croce di Cristo sul Focolare nel quale frizzava scoppiettante il fuoco della Fede, i coniugi Martin misero in atto una pedagogia dell'operosità ed all'insegna della spiritualità, elaborando molteplici e sistematici stimoli per le proprie figlie i quali, nel contesto familiare, assunsero il rilievo del perfetto "aretè" greco, del fine dell'educazione di matrice mistico-religiosa. Dopo la moltitudine di vissuti virtuosi ai quali presero parte, Marie e Louis resero l'anima a Dio, prima lei, nell'anno 1877, a seguito di un cancro al seno, diagnosticatole purtroppo tardi, che lei cercò di nascondere alla famiglia fino all'ultimo, terminando la sua virtuosa vita in ultimi giorni di agonia e lui, paralizzato ed affetto da arteriosclerosi, nel 1894.

Il percorso di Beatificazione dei due coniugi cominciò separatamente, ma si è concluso in totale ed amorosa sinergia: essi sono infatti i primi Sposi a raggiungere congiuntamente la Santità e questo, per noi che siamo orientati a concepire la Santità in termini di singolarità, è piuttosto eclatante. L'iter in questione si è esplicato attraverso eventi pressoché grandiosi, la guarigione, a Milano, di un bambino affetto da una grave malformazione congenita che li configurò Beati nell'anno 2002, e la guarigione di Carmen, una bimba di Valencia.

È un fiore più unico che raro trovare una coppia che abbia realizzato un giardino d'amore simile, piantando giorno per giorno con fiducia e costanza i semini, curando i fiori, nutrendo le piantine e forse non a caso Marie Zélie e Louis sono stati proclamati



NIDO D'AMORE

di Anna Fatima Amoroso

Santi durante l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". Papa Francesco, durante il Sinodo dedicato alla Famiglia, ha speso ricche e sante parole, le cui personificazioni possono essere rintracciate nei coniugi Martin i quali hanno realizzato concretamente la loro missione, dentro e fuori casa, per la Chiesa e la Dimora.

Troppo spesso, troppe volte assistiamo a dei matrimoni-lampo, condotti senza cognizione di causa, sovente da persona interposta, a dei matrimoni di interesse, lungi dal rispetto e dall'amore.

È a questi Santi che dobbiamo guardare per costruire la nostra casetta ad immagine e somiglianza di quella Martin, con completa consapevolezza, per amare se stessi, il partner, i figli, il prossimo e Dio. L'amore vero, come ci hanno insegnato loro, grandi esempi di virtù, non offende, non ferisce, ma esalta e si diffonde, riscaldando tutti i focolari del mondo, focolari sui quali è apposta la Croce di Cristo.

La Bibbia ci racconta di come un uomo debba amare la propria donna e ciò, alla luce dei deprecabili uxoricidi susseguitisi in Italia negli ultimi tempi, deve illuminare le menti e gli animi di tutti, compresi quelli dei bambini, i quali saranno adulti un giorno non troppo lontano.

Come riportato dall'Apostolo Pietro, i mariti debbono vivere con le loro mogli con il riguardo dovuto alla donna, come ad un vaso più delicato. Gli uomini inoltre, debbono altresì amare la propria donna, come il prossimo, la Chiesa, come amano



se stessi. La dimora dei Martin fu solida e proficua sotto tutti i punti di vista perché fu improntata sulla pratica costante, puntuale e precisa delle prescrizioni di Gesù: l'amore fra loro fu l'amore di loro per Cristo, ed è a questo che dobbiamo aspirare per vivere in Comunione con colui/colei che abbiamo scelto come compagno/a della nostra vita, assicurati dalla Sua presenza nei nostri atti quotidiani ed alla nostra tavola.

Rispetto a questo, possiamo affermare che Santa Teresa aveva visto giusto, proprio lei, infatti, si autodefinì "Figlia di Santi".

È con questa citazione, tratta dalla lettera di San Paolo ai Corinzi, che voglio concludere il mio articolo, auspicando che queste parole possano essere di ispirazione per le coppie nascenti, quelle future e quelle separate:

"L'amore è sempre paziente e gentile, non è mai geloso. L'amore non è mai presuntuoso o pieno di sé, non è mai scortese o egoista, non si offende e non porta rancore.

L'amore non prova soddisfazione per i peccati degli altri ma si delizia della verità. È sempre pronto a scusare, a dare fiducia, a sperare e a resistere a qualsiasi tempesta."

L'amore non è un mero negozio giuridico, non è un atto, è Comunione: Comunione con se stessi, con il partner, con il prossimo, con Cristo.

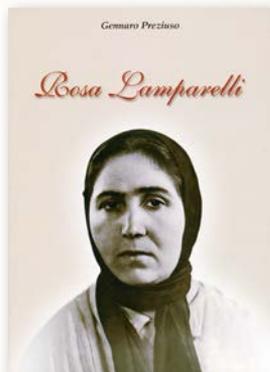
Da Ricordare

Il 6 marzo 1910 è venuta al mondo Rosa Lamparelli. La ricorrenza della sua nascita sarà ricordata con la celebrazione della Santa Messa presso la Basilica Cattedrale, alle ore 08,00 domenica 6 marzo.



Il 22 marzo ricorre il sedicesimo anno di vita dell'associazione. Ringraziamo il Signore per questo bel dono che ci ha fatto con la celebrazione della Santa Messa presso la Basilica Cattedrale, alle ore 08,00 domenica 20 marzo.

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.



Rubens

“...Se siete nella gioia potete contemplarLo risorto, e nel vederLo uscire dal sepolcro, la vostra allegrezza abonderà. Che bellezza! Che splendore! Quanta Maestà! Quanta gioia! Con quanta gloria abbandona il campo di battaglia su cui ha conquistato il regno senza fine che ora vuol dividere con voi, dandovi insieme se stesso! Sarà dunque gran cosa che rivolgiate qualche volta i vostri sguardi sopra Colui che vi riserva tanti beni?”

(Santa Teresa di Gesù - Cammino di Perfezione 26,4)